

Le previsioni della Bce Pnrr, spinta al Pil italiano nel 2026 impatto dell'1,9%

L'ANALISI

BRUXELLES Spendere bene e senza ritardi per tornare a crescere a un ritmo sostenuto. In caso di alto assorbimento dei finanziamenti, i fondi del Pnrr possono aggiungere al Pil dell'Italia fino a +1,9% nel periodo compreso tra l'inizio degli esborsi e il prossimo anno, prima cioè che il maxi-programma Ue per sostenere la ripresa post-pandemica giunga alla sua naturale scadenza, il 30 giugno 2026. La stima è parte di un aggiornamento pubblicato ieri sul blog della Banca centrale europea per fare il punto su Next Generation Eu a quattro anni dal suo lancio.

L'analisi si focalizza sul nostro Paese e sulla Spagna, i due principali beneficiari del Recovery Plan con, rispettivamente, 194,4 e 163 miliardi in totale, tra sussidi e prestiti. I tecnici di Francoforte, che domani diffonderanno il periodico bollettino economico dell'Eurotower, avvertono che «l'impatto positivo di Next Generation Eu sulla crescita dell'Eurozona dovrebbe materializzarsi più tardi di quanto inizialmente previsto», principalmente a causa dell'attuazione a rilento delle misure dei Pnrr e del posticipo di alcuni stanziamenti verso la fine del periodo. Ma prevedono anche che nello scenario più roseo di un alto assorbimento delle risorse destinate all'Italia, combinato con un conseguente elevato livello della spesa e con una crescita media della produttività, i fondi del Pnrr possano spingere fino all'1,9% al 2026 l'aumento del Pil tricolore. Oltre un punto percentuale al di sopra, cioè, del valore ponderato per l'Eurozona e due decimali in più di quello calcolato per Madrid (1,7%). Nella stima media, invece, l'impatto sulla crescita sarebbe dell'1,4% in entrambi i Paesi.

IL RAPPORTO

Le proiezioni della Bce danno invece rispettivamente a 1,5% e a 0,7% l'incremento della crescita derivante dai fondi del Pnrr al 2031, in caso di un assorbimento, rispettivamente, elevato o medio delle risorse. È sul rapporto debito/Pil che l'Eurotower, invece, frena e rivede le sue previsioni iniziali: «Sebbene gli effetti favorevoli rimangano significativi», i «ritardi nella messa a terra» degli interventi del Pnrr «hanno condotto a una significativa revisione al ribasso del Pil potenziale, con conseguenze sulle proiezioni del debito a lungo termine», si legge nel documento della Bce. Ciò vuol dire «un ridimensionamento del beneficio a 7-8% del rapporto debito/Pil al 2031», contro la precedente forbice del 12-14%. Poco prima di fine anno era stato il commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis ad aggiornare il conto dei benefici erogati a valere sul Recovery Plan quando manca un anno e mezzo alla scadenza del programma di rilancio. Con gli assegni staccati nei giorni scorsi, la Commissione ha superato quota 300 miliardi di euro sborsati nell'ambito di Next Generation Eu, un valore raggiunto con il pagamento della sesta rata (8,7 miliardi) all'Italia e della seconda alla Germania (13,5), tra gli altri. La cifra rappresenta quasi la metà della dotazione complessiva di 650 miliardi di euro in sovvenzioni e prestiti (è questa l'entità finale del fondo, rispetto alla somma originaria pari a 724 miliardi, alla luce dei ricalcoli tecnici effettuati negli anni e della sottrazione dei prestiti non richiesti entro la scadenza di fine agosto da sette Paesi).

LE RIFORME

«Questo importante traguardo riflette l'entità delle riforme e degli investimenti trasformativi attuati negli Stati Ue, accelerando le transizioni verde e digitale e rafforzando al contempo la resilienza complessiva dell'Unione», ha commentato l'esecutivo Ue. Dei 650 miliardi, oltre l'80% (532 miliardi) sono ad appannaggio dei Paesi dell'Eurozona e, secondo la ricognizione dell'Eurotower, rappresentano «un vero e proprio stimolo fiscale e non una sostituzione di spese già pianificate». Il 30 dicembre l'Italia ha inviato a Bruxelles la domanda per ottenere la settimana tranches del Pnrr, pari a 18,3 miliardi di euro.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA